

Cristina Campo tra parole e poesie

Repubblica — 14 febbraio 2006 pagina 11 sezione: BOLOGNA

Cristina Campo (1923-1977) ha scritto saggi ma soprattutto poesie, e in questo «La tigre assenza» edito da Adelphi compaiono anche le poesie inedite fino alla sua morte. Non si può non amare chi disse, parlando di sé: «Scrisse poco e vorrebbe aver scritto ancor meno». Ma non è solo per questo che la Campo è un riferimento importante per chi ama la poesia, «simbolo obliquo di ogni pensiero inafferrabile». Fondamentale il profondo sodalizio con i suoi simili, con Simon Weil omaggiata in tanti versi, con Gaspara Stampa che lei considerava un genio, con Eliot, Zolla, William Carlos Williams: il poeta adorato «come la primavera che torna sempre malgrado tutto». Un legame stretto coi poeti, l'umiltà di tradurli e di amarli, perché la Campo aveva in mente troppi versi e poco tempo per scriverli. Una montagna di lavoro che le cadeva addosso giornalmente e l'attesa di una poesia (la sua) che quando arrivava lo faceva con furia, con incandescenza, come chi l'ha a lungo trattenuta. Un'energia vitale che la spingeva a scrivere a John Donne in una delle sue tante missive: «Vorrei scrivere una serie di considerazioni tragiche sulla bellezza». La bellezza come spada a doppio taglio, come arma mortale. La bellezza che Cristina Campo incontrava e subiva: liturgia senza cerimonia, augusta nella vecchiezza, brezza consolatrice e passeggera. E quella gioia di scrivere in extremis, come un bacio fra l'odio e l'amore, un passo d'addio che immalinconisce la sua danza,

racchiuso in questo verso di rimpianto per un' inevitabile inclinazione: «T' ho
barattato, amore, con parole». - *GRAZIA VERASANI*